

## COMUNICAZIONI

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

ANEDDA. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la società che gestisce il servizio postale ha disposto la chiusura del Cuas di Cagliari e, di conseguenza, ha disposto il trasferimento degli addetti in altre località, per altri servizi;

la chiusura, oltre che ingiustificata quanto a funzionalità del servizio, arreca gravi danni alla Sardegna all'economia dell'isola e ai dipendenti (costretti a trasferimenti in località dove è impossibile trovare alloggio, quali i paesi della Gallura) per i quali si paventa addirittura il licenziamento, così provocando un ulteriore danno ai livelli occupativi;

il precedente Governo, pur interessato dai sindacati, non è in alcun modo intervenuto mentre nei giorni scorsi, molte personalità della Sardegna si sono adoperate per scongiurare la chiusura del Cuas, i trasferimenti ed i licenziamenti —:

se il ministro intenda intervenire per i profili di propria competenza con l'urgenza che il caso richiede affinché sia evitata la chiusura del Cuas o per far revocare il provvedimento di chiusura;

se ritenga opportuno ricevere la rappresentanza sindacale al fine di conoscere esattamente la situazione e predisporre gli opportuni provvedimenti. (5-00029)

*Interrogazione a risposta scritta:*

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la relazione del procuratore generale della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 2000 affronta, fra i numerosi altri problemi, la questione del processo civile e delle sue nuove regole;

alla pagina 58 della relazione il procuratore generale così scrive: « La valutazione a oggi dell'efficacia delle modifiche del rito civile di cui alla legge n. 353 del 1990 e successive modifiche (di cui alla legge n. 534 del 1995) resta in sostanza negativa, perché non sono riuscite a ridurre i tempi del processo »;

il procuratore generale indica, per motivare la scarsa efficacia delle riforme, una serie di cause, fra cui l'enorme mole di processi pendenti che non avrebbe consentito che la riforma medesima, in dieci anni, producesse gli effetti sperati;

secondo il procuratore generale, poi, si sarebbe confermata « la tendenza di giudici e avvocati, in Italia, a formalizzare ogni controversia in un processo di lunga durata e a rifugiarsi nei suoi ritmi lenti e comodi, evitando dispendi di energia che molto spesso si rivelano inutili »;

l'opinione è soltanto in parte condivisibile, mentre in effetti sembra non essere messo in sufficiente rilievo che, indipendentemente dalla buona volontà dei magistrati e degli avvocati, le risorse finanziarie ed umane poste al servizio della giustizia paiono assolutamente insufficienti a dare risposte coerenti e celeri alla crescente domanda di giustizia degli italiani;

le carenze di organico e la mancanza di strutture costituiscono i veri endemici problemi della giustizia e la questione è così gravemente sedimentata da mettere in forse qualsivoglia riforma venga pensata per risolvere i problemi della giustizia civile, tanto che non è causale l'iniziativa della Camera di commercio per la creazione di camere arbitrali —:

se non ritenga, al di là delle valutazioni espresse dal procuratore generale della Corte suprema di Cassazione, che, senza adeguate risorse finanziarie ed umane, qualsivoglia riforma non sia destinata al fallimento. (4-00148)

\* \* \*